

La posizione congressuale di alcune donne comuniste

«Artefici della nostra libertà»

■ Donne e uomini del Pci sono chiamati in questi giorni a pronunciarsi sulle mozioni congressuali. Noi abbiamo incontrato un primo ostacolo: lo scarto tra la nostra politica e la logica di schieramento che regola il congresso. La proposta avanzata dal segretario del partito infatti ha prodotto una grande semplificazione: si dice sì o si dice no.

Può essere che difficoltà siano avvertite anche dagli uomini comunisti. Questi uomini, se crederanno, troveranno i modi per esprimerla. Il nostro disagio consiste essenzialmente in questo: nessuna delle mozioni dà conto, né lo potrebbe, dei percorsi, delle pratiche e dei conflitti che vivono le comuniste. D'altro canto la logica di schieramento porta con sé la necessità di identificarsi con questa o quella mozione. Siamo di fronte a una lotta prevalentemente tra uomini. Per molte di noi la contraddizione tra il desiderio di dire il proprio punto di vista sull'oggetto del contendere e l'estraneità nei confronti di questa lotta è forte. Avvertiamo il bisogno di produrre giudizi autonomi e trovare mediazioni tra donne, pena l'essere e il sentirsi ostaggio, superflue, aggiuntive.

Costituente tra i sessi? No grazie

La proposta di aprire una fase costituente per dare vita a una nuova formazione politica dice, tra l'altro, che le donne saranno soggetto fondante di questa formazione.

Noi non riteniamo credibile, né auspicabile, la prospettiva di una costituente di donne e di uomini. In questo modo si finisce per mettere ancora una volta tra parentesi l'essenziale della politica delle donne: la costruzione di sé a partire da sé e dalle proprie simili; l'inevitabile conflitto con l'altro sesso. «Costituirsi» insieme, uomini e donne, suggerisce invece l'immagine di una unione felice, di una sintesi che superi la contraddizione in una figura più avanzata della storia: la liberazione umana. La differenza sessuale è di nuovo dimenticata a vantaggio di ciò che è considerato universale.

Non è così. La contraddizione tra l'appartenenza al sesso femminile e quella a un par-

tito, qualunque esso sia, resta ed è produttivo che resti. Sarebbe ben strano che uno dei segni più profondi di questi ultimi anni - la visibilità del conflitto tra i sessi - fosse risolto, portato a sintesi in un solo luogo, il partito comunista (o come altrimenti deciderà di chiamarsi la nuova formazione politica proposta).

Perché siamo nel Pci

Di questa contraddizione conosciamo la fatica, determinata dall'impossibilità di identificarci fino in fondo con battaglie maschili che pure riteniamo giuste: conosciamo, di questa contraddizione, il senso di inadeguatezza rispetto ai modi concreti della politica degli uomini. Ma di questa contraddizione conosciamo anche l'altra faccia, quella della scommessa della passione, del rischio e anche del gioco.

Abbiamo sperimentato tutte le possibilità di essere autrici della politica del partito insieme agli uomini e con la loro stessa libertà. Ma non ci sono scorciatoie né occasioni offerte da uomini (uomini, magari, di buona volontà) che possano risolvere lo scacco dell'essere donna in un mondo pensato dall'altro sesso. La nostra libertà è solo nelle nostre mani.

La ragione della nostra appartenenza al Pci è il bisogno di giustizia sociale e l'obiettivo di spostare i rapporti di potere che regolano la società. Strumento efficace per mettere in discussione la gerarchia tra chi governa e chi è governato ci è apparso e ci appare un partito con un forte radicamento sociale.

Ma il Pci è in crisi. Pensiamo che questa crisi sia dovuta alla scarsa riconoscibilità degli obiettivi che si prefigge, degli interessi che rappresenta, della mediazione politica che di questi interessi offre. La crisi è dovuta anche alla usura delle sue categorie teoriche e analitiche, oltre che alla inadeguatezza del concreto modo di essere del partito e della sua forma.

Risulta tuttavia difficile affrontare quest'ultimo problema se non si affrontano insieme quelli precedenti. Nel movimento delle don-

Pubbllichiamo un documento sottoscritto da donne comuniste che intervengono nel dibattito pregressuale. Nel documento è esplicitata una posizione contraria alla proposta del segretario generale del Pci di aprire una fase costituente per una nuova formazione politica. Queste le firmatarie: Giovanna Bellavia, Gloria Buffo, Giovanna Capelli, Rinalda Carati, Annamaria Carloni, Luisa Cavaliere, Franca Chiaromonte, Rosetta D'Amelia, Daniela Dacci, Daniela Dioguardi, Franca Ferulli, Franca Fortunato, Letizia Maiocco, Letizia Paolozzi, Liliana Rampello, Loredana Rotondo.



ne, le forme politiche si sono venute via via modificando perché e quando quelle che si avevano non erano più utili alla politica che si intendeva perseguire.

Le rigidità burocratiche, il verticismo che preferisce le mediazioni prima che la battaglia politica sia diventata esplicita e chiara, il ruolo degli apparati sono stati per molte di noi esperienze tangibile nel partito comunista. Anche questo vogliamo cambiare.

Tra le comuniste, il conflitto sulle forme della loro organizzazione (le commissioni femminili), è nato quando alcune hanno ritenuto quelle forme, nate nella politica dell'emancipazione e dello «specifico femminile», non più adeguate alla politica della differenza. Da qui, da questa concreta contraddizione, è emersa la critica alla rappresentanza e anche le divisioni e i conflitti.

L'identità, la storia del Pci

Conflitti tra donne, conflitti tra uomini e donne: in altre formazioni della sinistra la pratica femminista portò alla fuoriuscita delle donne da quelle formazioni, quando non allo scioglimento dell'organizzazione. Nel Pci non è successo. Perché non è successo? Perché abbiamo proceduto per spostamenti in avanti della contraddizione tra esercizio della libertà femminile e forme che non ne prevedono l'esistenza. Tutto questo lo ha consentito anche ciò che è stato il partito comunista: un partito di massa, partecipe nel bene e nel male della vicenda nazionale. Un partito che ha conosciuto rotture, cambiamenti quanto alla identità e alla storia, ma sempre entro un forte ordine simbolico.

Di fronte al fallimento dei regimi dell'Est e alla drammaticità dei fatti che lo hanno accompagnato, colpisce che vi sia un unico criterio di interpretazione: è l'Ovest che dà senso alla parola libertà, è l'Est che dà senso alla parola comunismo. Così sono cancellati identità, storia, cultura del Pci. E si finisce per non riflettere sui silenzi, sui vuoti di produzione teorica e di giudizio che il Pci ha mostrato rispetto a quei regimi.

Uno degli effetti di tale cancellazione è che le ragioni di una giusta e reale insoddisfazione verso il partito comunista italiano si traducono spesso in una sorta di «anticomunismo dei comunisti» che noi leggiamo come segno di miseria simbolica. Nello stesso modo interpretiamo la misoginia delle donne: svalutare il proprio sesso, dunque le altre, dunque se stesse in rapporto alle altre, nel tentativo affannoso, oltretutto inutile, di rimuovere la propria origine. Ma su questa strada l'autonomia risulta bloccata.

Ci sentiamo impegnate a fare sì che non solo la decisione se dare vita o no a una nuova formazione, ma anche la concreta e teorica produzione di politica tornino a essere patrimonio delle comuniste e dei comunisti e non diventino invece appannaggio esclusivo di un ceto politico e intellettuale. Questo è già pensare e costruire il rinnovamento del Pci.

Nel dibattito si è parlato di federazione, come forma alla quale possono aderire forze politiche e movimenti diversi. A questa federazione il Pci parteciperebbe come forza politica autonoma. È una linea di ricerca che ci appare utile, perché consentirebbe di collegare esperienze, linguaggi, progetti politici e di rendere credibile un'alternativa di governo.

Alle donne comuniste

Sulla base di quanto detto finora, non siamo d'accordo con la proposta di aprire una fase costituente per una nuova formazione politica.

Siamo interessate al confronto tra comuniste: abbiamo però molti problemi (le pratiche politiche, le forme di organizzazione all'interno del partito) sui quali dobbiamo trovare mediazioni tra donne. Il tempo per questo lavoro non è, non può essere quello del congresso.

Rispetto al congresso, alle donne che si riconoscono nella posizione espressa in questo testo, proponiamo di firmarlo, di dare vita a momenti di discussione con altre e di assumerselo come base della loro posizione congressuale.

CONOSCERE per DECIDERE

Tutti i documenti per
il congresso
straordinario del Pci

Martedì
23 gennaio
con l'Unità
3° volume

l'Unità + 3° volume
L. 2000

